

Un ideale di «meticciano» che non è multiculturale

Scola: dialogare non significa perdere l'identità

di PIERLUIGI BATTISTA

Come scrive Aldo Cazzullo nell'introduzione a questa raccolta di interviste con il cardinale Angelo Scola, la letteratura e le arti ci hanno abituato alla «dolce vita», o alla «vita bella», oppure alla «vita agra». Ma non sappiamo maneggiare con familiarità l'idea o il concetto di una «vita buona»: «La vita può essere brutta, dura, fortunata, avventurosa. Mai avevo sentito parlare di "vita buona"».

La vita «buona», così come prende forma nelle parole dell'arcivescovo di Milano, è una vita ricca e coraggiosa, che non rinuncia alla pienezza delle proprie idee e alla testimonianza di un'identità personale e culturale orgogliosamente rivendicata, ma non si arrende a un'esistenza improntata al monologo e alla presunzione di una supremazia. Una vita, per riprendere la sintesi che ne fa l'intervistatore Cazzullo interpretando l'intervistato Scola, ispirata a un Cristianesimo che «non penalizza le passioni, i desideri, financo gli istinti; anzi esalti l'umanità... l'attrazione per il bello».

La vita «buona» è un traguardo difficile da conseguire. Per raggiungerlo bisogna imboccare strade impervie. Angelo Scola traccia un itinerario ideale che permetta agli esseri umani di tendere a questa meta. In queste pagine, come ci fa notare lo stesso Cazzullo, le idee formulate dal cardinale Scola non sono solo acquisizioni intellettuali, ma il frutto di esperienze anche esistenzialmente dure che hanno temprato il carattere del nuovo arcivescovo di Milano e già patriarca di Venezia. Scola ha dovuto lottare, studiare, raffinare gli strumenti teologici che danno vigore culturale alla sua fede, conquistando pezzo dopo pezzo, frammento dopo frammento, il mosaico di una personalità coerente con quell'ideale di «vita buona». Ma proprio la durezza di una biografia ricca di umanità, ma mai gra-

tificata da quel quid di precotto e di scontato che rende più insipide le vite di chi è cresciuto nel privilegio e nel facilismo, conferisce alla prosa di Scola un senso di autenticità vissuta, di rispetto per il «popolo», di attenzione alla concretezza dell'esistenza lontanissima dall'algidità rarefazione dello studio puro.

Se è possibile cogliere il nucleo comune a tutti gli argomenti proposti da Scola, sollecitato da Cazzullo, questo potrebbe essere l'ostinazione «dialogica» di un uomo che non intende indebolire le proprie convinzioni per trovare un punto di intesa purchessia con chi è portatore di un pensiero diverso o addirittura opposto. Il cardinale Scola parla di «meticciano» in un modo che più lontano dalla retorica «multiculturista» non si può. Sia che parli di sacralità della vita, di embrioni, di tecnoscienza, di famiglia, di leggi sul «fine vita», il cardinale Scola resta fedele al suo principio fondamentale: che per dialogare occorre essere in due, e ambedue nella pienezza della propria identità. L'incontro tra diversi non può avvenire su un terreno neutro. Il «meticciano» non è il giusto mezzo, il centro che annulla la radicalità degli opposti. Il «dialogo» è tra soggetti culturali che rivendicano una loro posizione netta, ma, ecco il punto, estranea alla logica della prevaricazione e dell'imposizione di un punto di vista esclusivista.

È l'impresa culturale ed esistenziale più difficile, ma proprio per questo più affascinante. Come pensare di essere in una Verità di fede, ma non voler imporre una verità storica a chi non la riconosce. Come essere intransigenti sulle cose fondamentali, senza imporre con la prepotenza il contenuto della propria intransigenza. È il grande problema della Chiesa cattolica post-conciliare, e della Chiesa cattolica italiana in particolare. La rivendicazione di un ruolo pubblico, e di una fede vissuta in una dimensione pubblica e non solo confina-

ta nella privatezza separata della propria interiorità, e insieme il ripudio dell'integralismo, se per integralismo si intende la pretesa di imporre l'integralità di un unico punto di vista in una società pluralistica e diversificata.

Per questo il lavoro comune di Cazzullo e di Angelo Scola produce un libro interessante e pieno di sfide culturali. Interessante anche per chi non

condivide le posizioni dell'arcivescovo di Milano e viene sollecitato in queste pagine ad affrontare molti interrogativi e a porre domande che suonano come altrettante obiezioni al discorso di Angelo Scola. Come pretendere di possedere la Verità e poi trattenersi dalla tentazione di volerla realizzare nella storia, anche con strumenti che non disdegnino il ricorso alla costrizione e al divieto? O come non pensare che il vincolo di una legge che escluda l'autonomia delle persone nel

loro «testamento biologico» o che vieti la tutela di diritti anche per le coppie di fatto etero e omosessuali, non costituisca essa stessa un'«imposizione», pur così avversata da Angelo Scola? Da questo libro si esce più ricchi, anche nell'eventuale dissenso o nel dubbio per le singole argomentazioni proposte. Ma più ricchi. Forse non è sufficiente per costruire un tassello di «vita buona». Ma per affrontare gli interrogativi di una «vita interessante», questo sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il libro:** Angelo Scola - Aldo Cazzullo, «La vita buona. Un dialogo sulla Chiesa, la fede, l'amore, la vita e il suo senso», Mondadori, pagine 136, € 15